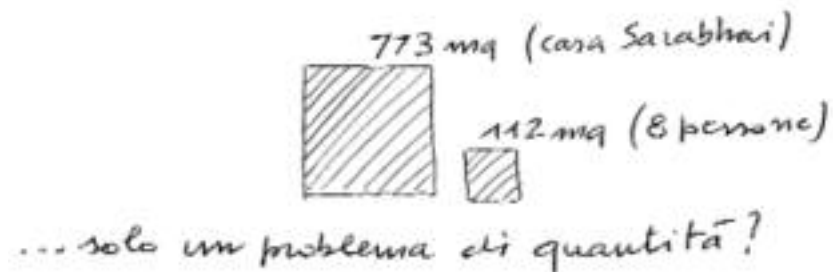


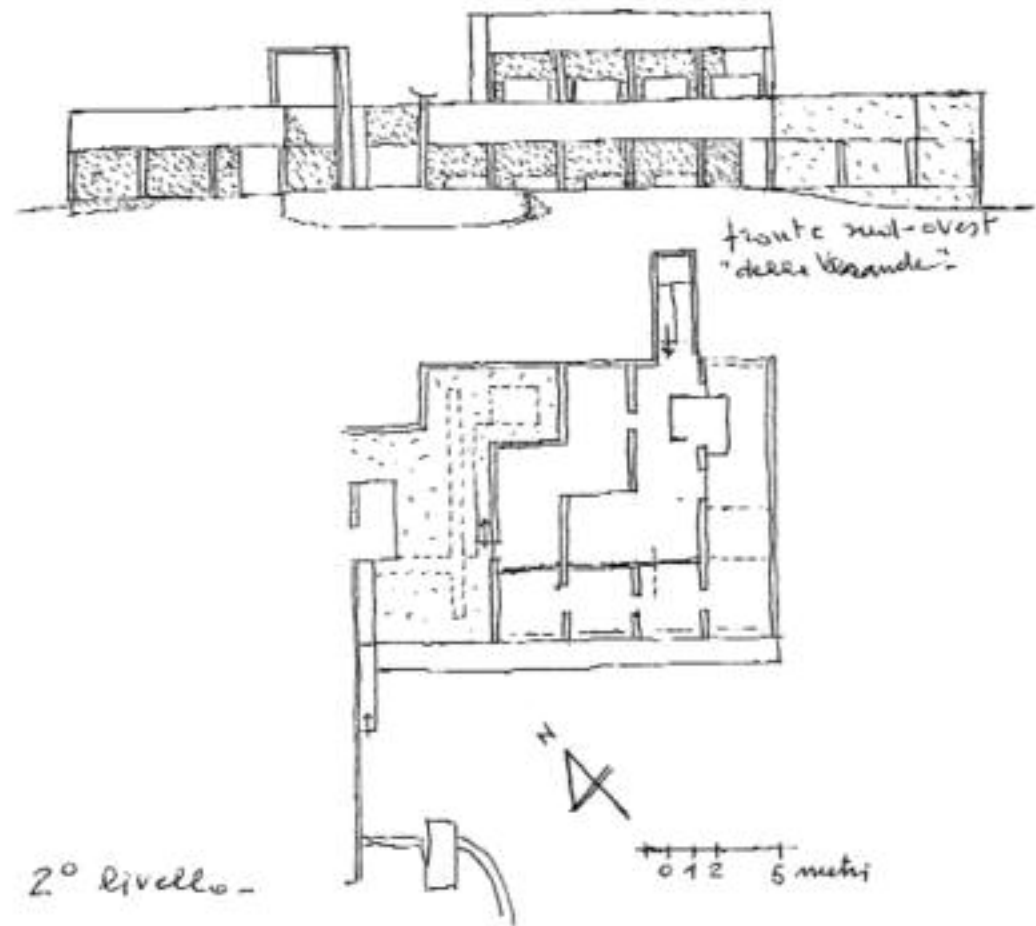
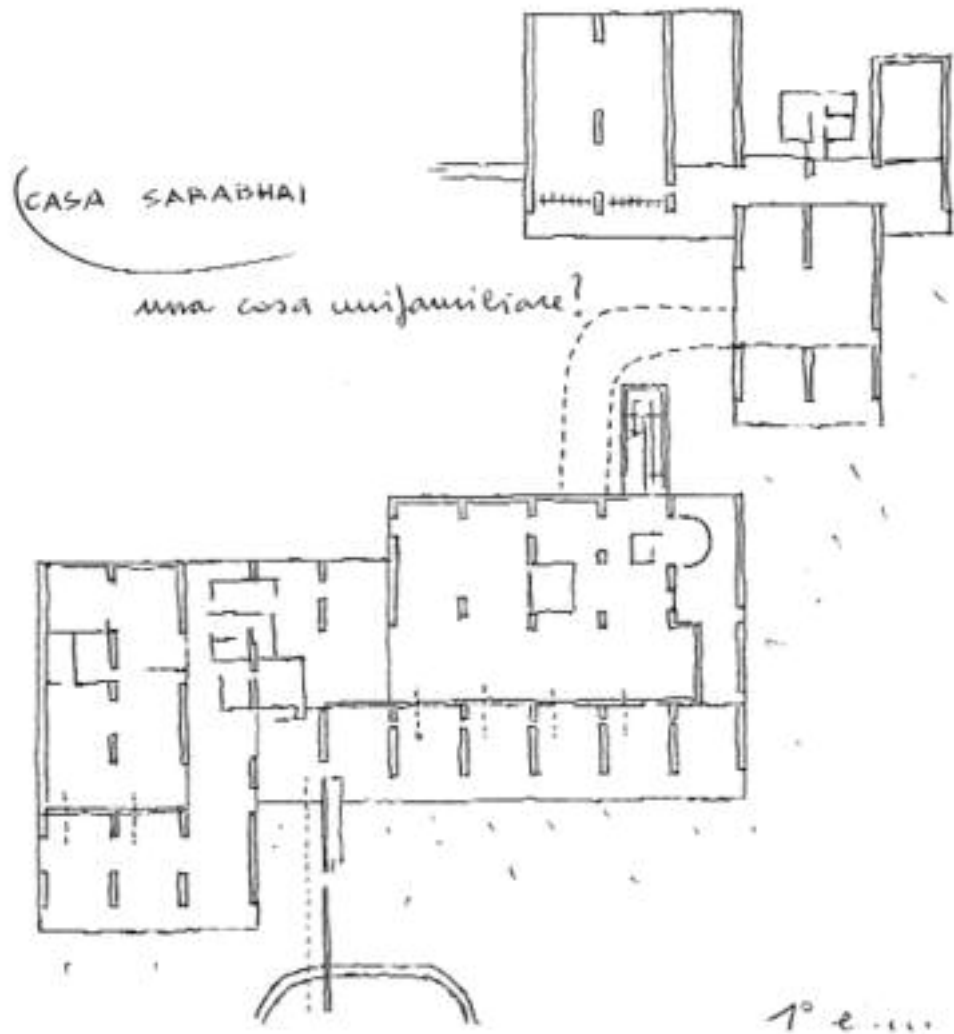
ABITAZIONE E AGGREGAZIONE

Per riflettere circa **la conformazione e l'aggregazione degli spazi abitativi**, in maniera tutt'altro che consueta rispetto alle elaborazioni tipologiche generalmente impiegate, si è preso spunto da un esempio a prima vista paradossale, trattandosi non solo di una casa isolata ma per di più costruita a beneficio di una facoltosa committenza privata.

La casa in questione è stata realizzata da Le Corbusier ad Ahmedabad, a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, per la signora Manorama Sarabhai e i suoi due figli, con relativi domestici, e basterebbe il confronto tra la sua superficie complessiva, di poco più di 773 metri quadri, ed i 110-112 metri quadri netti che la nostra edilizia pubblica assegna a otto persone, per evidenziare già un controsenso: tenuto conto dei massimi standard correnti, l'estensione della casa Sarabhai è di fatto pari a quella che potrebbe ospitare una cinquantina di persone!

Seppure apprezzabile, in questo come in altri casi, il dato quantitativo non è tuttavia sufficiente per esprimere giudizi sul valore di una architettura, e non è d'altronde verosimile che gli spazi di casa Sarabhai possano davvero accogliere un così alto numero di abitanti. Tale limitazione, se di limitazione si tratta, dipende dai **principi** sui quali si basa la sua architettura, i quali non sono a loro volta indifferenti ai **modi d'uso** che ne determinano l'aspetto.



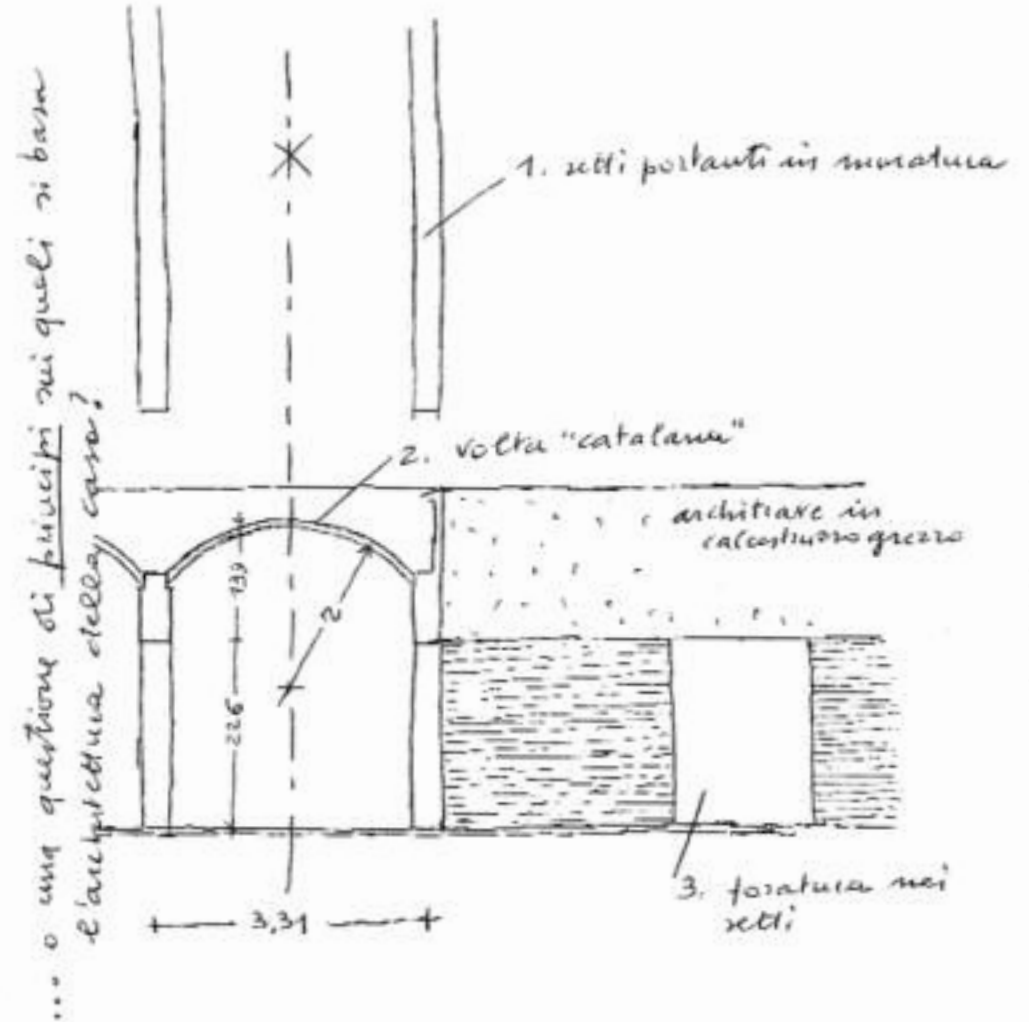


- Sinteticamente, in ordine d'importanza, i principi architettonici della casa derivano:
- dal sistema dei setti portanti in muratura, ripetuti a distanza regolare e secondo l'orientamento nord-est/sud-ovest;
 - dalla copertura a volta (detta 'catalana' per il suo sistema costruttivo) sostenuta dagli stessi setti;
 - dalla possibilità che questi ultimi siano 'forati' (termine utilizzato da Le Corbusier) per consentire la sequenza trasversale degli ambienti.

Questi principi sono espressi:

- attraverso il formato rettangolare delle varie parti della pianta, che individuano l'abitazione della madre, l'abitazione di uno dei figli ed il nucleo dei servizi generali;
- nell'autonomia formale e costruttiva di tutti gli elementi estranei alla disposizione lineare dei setti e alla continuità delle volte;
- nella estesa successione delle aperture sul fronte sud-ovest, dove le verande frangisole (brise-soleil) proiettano gli spazi della casa verso l'esterno.

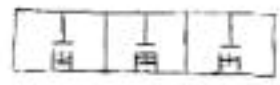
Ciò corrisponde a modi d'uso aperti ed estremamente flessibili poiché nessun ambiente della casa viene rigidamente delimitato, tranne i locali di servizio che sono comprensibilmente posizionati come scatole chiuse tra i setti.



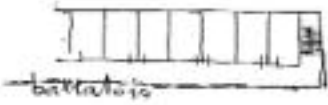
I principi architettonici descritti sono talmente peculiari che in nessuna maniera potremmo assimilare casa Sarabhai a una casa unifamiliare comunemente intesa, e non solo per ragioni quantitative. I tipi di solito utilizzati nella progettazione della residenza sono infatti ben altri, conformati dai modi della loro aggregazione: **le case unifamiliari correnti possono essere a schiera, in linea, a ballatoio o a torre**, e per meglio comprenderne il disegno conviene fare riferimento ad alcune esemplificazioni tratte dalle esperienze del Movimento Moderno, in quanto modelli di prova per le successive sperimentazioni, fino ai giorni nostri.



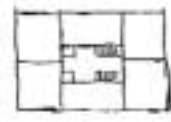
CASE A SCHIERA
(uno o due piani -
alcuna dalla strada)



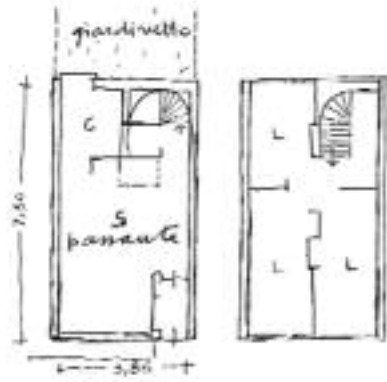
CASE IN LINEA
(più piani - una scala
ogni due alloggi)



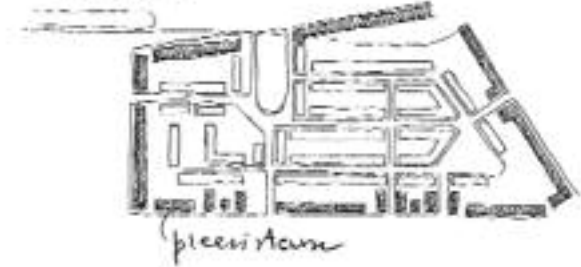
CASE A BALLATOIO
(più piani - una scala
per molti alloggi)



CASE A TORRE
(molti piani - una scala
per 3-8 alloggi)

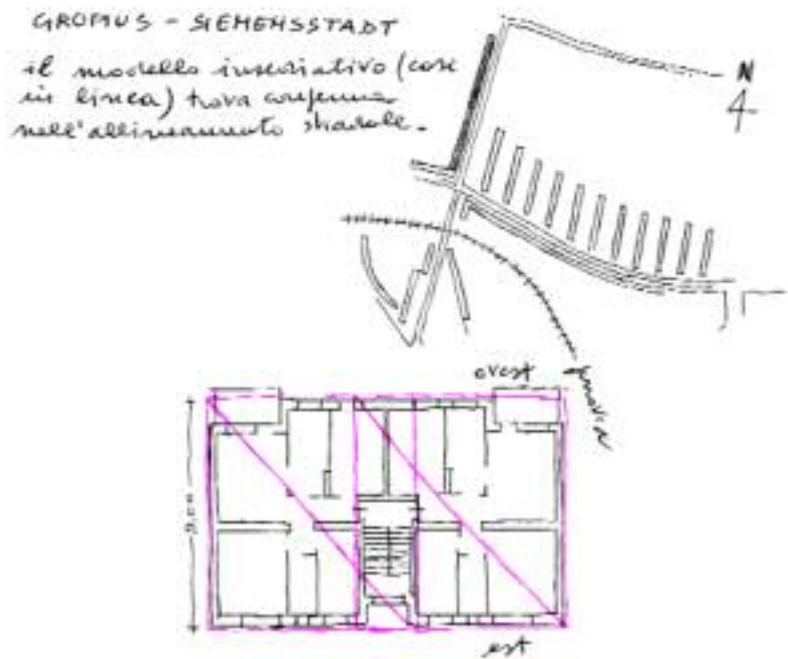


OUD - KIEFHOEK
l'insieme delle unità
collocate autonome (case a
schiera) coincide con la forma
dell'isolato urbano -



Le case operaie che J.J. Pieter Oud progetta per il quartiere Kiefhoek (Rotterdam 1925-1929) sono delle schiere di abitazioni a due elevazioni, disposte in file. Le case presentano la caratteristica del **soggiorno passante** verso la cucina, aperto sul giardinetto privato, e verso le scale per il piano superiore: una necessità, che è anche un'invenzione, dettata dalla pochezza delle dimensioni (il soggiorno è largo meno di 3 metri e 90, l'intera profondità dell'alloggio è di 7 metri e 50) e non solo dall'opportunità di rendere maggiormente permeabili gli ambienti, come nella casa Sarabhai.

Le case in linea di Walter Gropius nell'edificio della Siedlung Siemensstadt (Berlino 1929-1930) sono anch'esse degli alloggi minimi, disposti su quattro piani. La ridotta superficie di ciascuno di essi, di appena 69 metri quadri per tre camere e mezzo, e la scarsa flessibilità imposta dai muri portanti, accentuano il rigore della pianta: l'esposizione è a ovest per soggiorno e pranzo, a est per le camere da letto, mentre la coppia di alloggi è compresa in due quadrati la cui sovrapposizione determina la collocazione della scala comune.



Il blocco residenziale di Gropius è completato da un edificio trasversale, con case a ballatoio, ma è dell'edificio a ballatoio del Narkomfin (Mosca 1928-1929) che bisogna sottolineare la varietà degli alloggi progettati dagli architetti Ginzburg e Milinis. Disposti su sei piani, compreso il piano terra libero, e con solo due ballatoi, questi alloggi dispongono verso ovest di un **soggiorno alto il doppio o una volta e mezza l'interpiano**, con una soluzione resa plausibile dalla sezione e destinata a migliorare la ridotta vivibilità dello spazio interno, largo circa 3 metri e 60.



Le torri dei Lake Shore Drive (Chicago 1948-1951) di Mies van der Rohe hanno invece degli appartamenti decisamente grandi, che si innalzano per ventisei piani e sono scanditi dall'ampio modulo quadrato (quasi 6 metri e 40 di lato) segnato dai pilastri. Insieme alla reiterata partitura degli infissi sul filo esterno dei fronti e con l'eccezione del modulo centrale dei collegamenti verticali, la maglia strutturale fa sì che ogni piano abbia la **pianta libera** da vincoli, il che permette di diversificare la disposizione degli appartamenti e la loro suddivisione interna.

Soggiorno passante, posizione della scala, doppie altezze e pianta libera, rispondono a precisi criteri architettonici che possono essere ulteriormente definiti e perfezionati in un tipo edilizio; esistono però altri aspetti che incidono sulla forma 'canonica' di un edificio, perché dettati dalle condizioni nelle quali il progetto architettonico opera nella città contemporanea. Oltre alle indubbie condizioni economiche ed a quelle plausibilmente prescritte dalle norme edilizie ed urbanistiche, ciascuno dei casi esaminati risente infatti della dimensione del lotto su cui insiste, degli accessi veicolari e pedonali, della vicinanza o meno di altre costruzioni o di elementi naturali, e di altri, analoghi presupposti.

Presupposti non sempre presenti simultaneamente, ma che di volta in volta rivestono anzi una diversa importanza nel fare progettuale ed è facile intuire che essi arrivino a condizionare il tipo edilizio; ne consegue che, perdendo quel piano di astrazione che lo caratterizza all'origine, lo stesso tipo edilizio arrivi a contraddire le sue premesse progettuali, le convinzioni che ne hanno guidato la scelta.

Nella dimensione urbana, e ad esempio nel caso di un quartiere, avviene inoltre che la valutazione a priori di uno schema astratto per l'aggregazione tra edifici riferibili ad uno o più tipi edilizi, neghi al progetto qualsiasi vero confronto con l'esistente. È invece necessario che il progetto architettonico parta da ciò che esiste se vuole tendere a comporre una positiva trasformazione della città, senza anticipare soluzioni per la sua comprensione.

